

Francesco Minetti
Università del Salento, Lecce

L'andevo e i racconti malgasci di Daniel Defoe

Abstract

A controversial debate among historians of English literature was aimed at determining which sources (travel reports, logbooks) Daniel Defoe has used and "betrayed" when he became interested in ocean adventures, settling on the coast of Madagascar several tales between the trilogy of Robinson Crusoe (1719) and the second volume of the History of pyrates (1728), but neglecting, culpably, perhaps, to tell the export of forced labor from Madagascar.

Fra aprile e maggio del 1703 il *Degrave*, un agile e veloce vascello della compagnia delle Indie Orientali, naufraga sulle coste meridionali del Madagascar. Secondo la testimonianza che il più giovane mozzo della nave, Robert Drury, pubblica a distanza di un quarto di secolo, la ciurma viene catturata e per la gran parte massacrata da una popolazione nativa, che comincerà ad essere conosciuta in Europa con il nome di “Anterndroea”, o Antandroi.¹

Drury asserisce di aver trascorso dieci anni in regime di stretta schiavitù, e ne offre prova riportando il testo del rituale magico, che uno dei sacerdoti esegue per intimorire i prigionieri e

¹ Oliver Pasfield (ed.), *Madagascar; Or, Robert Drury's Journal, during Fifteen Years' Captivity on that Island*, London, Unwin, 1890, p. 205; tutte le successive citazioni sono tratte da questa edizione e saranno riportate con il corrispondente numero di pagina in parentesi.

vincolarli alla lavorazione della terra. L'*omasy* gli impone di bere una mistura di erbe, gli agita alcuni tuberi davanti agli occhi, sul dorso, sul petto e su ognuna delle gambe, prima di pronunciare una invocazione a Fanarna, che lo impegna a rompere le ossa e a bloccare i piedi dello schiavo con invisibili ceppi, qualora egli intendesse scappare:

Whenever he thinks of running away, remember, O you Deaan Fermonner, how he has eaten what belongs to you; and also, ye, &c, [here he named all the spirits belonging to other charmed roots] how he has eaten what belongs to you, and if he offers to go away, arise in his stomach, Deaan Fermonner, and make him so sick that he shall not be able to stir. And ye, which have guarded his several parts, break his back ; let his breast be tormented with pain, and his legs chained, as with Parra-pingo's; and if he sets forward, join all your powers and break his legs the first time he jumps or steps over anything in his way.

[Drury, 261]

La lunga permanenza sull'isola è comprovata da una enciclopedica raccolta di note che, negli ultimi decenni, hanno indirizzato gli scavi archeologici nell'area di Fenoarivo. Oltre a ritrarre caratteristici esemplari di fauna, il *Journal* menziona villaggi, fiumi e montagne secondo una riconoscibile pronuncia locale ed esibisce la padronanza linguistica del cronachista sulla base di un dizionario relativamente esauriente, che trova termini inglesi per oggetti, ruoli e pratiche della vita associata dei malgasci, dal sistema delle parentele alle credenze religiose alle espressioni dei sentimenti personali, dalla dieta alimentare ai

giorni del calendario, agli strumenti di calcolo, di lavoro e di guerra.²

In alcuni casi, proprio le dettagliate note etnografiche sembrano smentire l'attendibilità del racconto di prigionia. Nel momento in cui è assegnato ad un padrone, Drury suscita una nauseabonda reazione dei lettori, drammatizzando come egli sia costretto a baciare i piedi di Mivaro in segno di brutale asservimento: "I found, at length, it was prudence to comply; so I went in, asked pardon, and performed the ceremony as others had done before me. He told me he readily forgave me, but would make me sensible I was a slave" anche se, alcune decine di pagine prima, la cerimonia della *milelapadia* è presentata come il più ricorrente dei saluti corporei in uso sull'isola, ed è praticata dai figli e dai notabili del sovrano Kirindo per esprimere il loro deferente affetto:

We were so very near as to see the ceremony of his sons meeting him at that time, who fell down and embraced his knees with great earnestness, shedding tears for joy; after they had kissed and licked his knees and legs for five or six minutes, they arose to give his head officers an opportunity of doing the same, and after them many others, all of whom expressed a most sincere and passionate affection to him in this manner. [Drury, 84, 67]

² Sull'attendibilità delle note etnografiche di Drury, mi richiamo soprattutto agli studi antropologici e ai lavori di scavo pubblicati in Mike Parker Pearson, "Reassessing 'Robert Drury's Journal' as a Historical Source for Southern Madagascar", *History in Africa*, 23, 1996, pp. 233-256; Mike Parker Pearson et al., "Finding Fenoarivo: Fieldwork in Central Androy", *Nyame Akuma*, 41, 1994, pp. 41-45; e Mike Parker Pearson, "Tombs and Monumentality on southern Madagascar: Preliminary Results of the Central Androy survey", *Antiquity*, 66, 1992, pp. 941-948.

Il singolare caso di uno schiavo bianco è pubblicizzato in maniera persino ingenua. Al termine di una battuta di caccia, Drury riceverebbe il privilegio di sgozzare un animale: “I was thought of honourable descent enough to be preferred to the dignity of a butcher”, dal momento che il padrone intende mostrare l’insolito colore della pelle bianca ai guerrieri di altre tribù: “He at length considered that these people have a great opinion of all white men”. Di fatto, il catalogo delle consuetudini malgascce segnala come solo il capoclan sia titolato a sacrificare il vitello prescelto durante i festeggiamenti comunitari: “the deaan cut his throat, for they having no priests, the chief man, whether of the country, town, or family, performs all divine offices himself” [Drury, 132, 85].

Tuttavia, qualunque sia stata l’esperienza vissuta presso gli Antandroi, Drury illustra dettagliatamente la mentalità e i ruoli sociali, che contraddistinguono la loro tradizionale organizzazione schiavistica. Sebbene il dizionario del *Journal* renda “andavo” con “slave”, numerosi episodi di vita quotidiana esemplificano come gli *andevo* siano più propriamente paragonabili a servi della gleba. Pur lavorando nella fattoria di Mivaro per badare al suo bestiame o alle sue arnie, Drury riceve un lotto di terra personale: “the speediest thing I could plant to produce myself food was potatoes. I lived this miserable life for two or three months, and it was a year before I was rightly settled and had plenty”, e segnala il parziale riconoscimento sociale, di cui gli *andevo* godono, quando ad esempio narra di un fanciullo, che gli ruba del miele e lo induce a protestare con il padre, ottenendone in compenso alcune preziose asce: “I was

very well satisfied with this compensation, and looked upon myself as no inconsiderable person" [Drury, 406, 107-108].³

Almeno per la prima parte della prosa, il *Journal* costituisce una potente scrittura realistica, che si serve delle note etnografiche per rendere credibili gli avvenimenti dell'intreccio narrativo. Drury sembra conoscere che persino il tabù vieta l'inumazione degli *andevo*, giacché descrive per contrasto come solo i loro padroni abbiano diritto di essere ricordati e sepolti nel terreno del rispettivo clan di appartenenza: "Every family has a peculiar burying-place, which no other person durst infringe upon, or break into; nor, indeed, does anybody attempt it". Ogni capofamiglia introduce il corpo del congiunto all'interno della palizzata cimiteriale, e chiede allo spirito degli antenati, o *lolo-be*, di accettarlo fra di loro: "Here is a grandchild or relation come to lie among them, and hopes they will receive him as a friend". Inoltre, dopo la preghiera, solo i più stretti parenti vengono ammessi ad assistere all'atto del seppellimento:

"Nobody is permitted to enter here but some of the nearest relations and the bearers, and the door is immediately closed up again", dal momento che il cadavere non può essere esposto allo sguardo dell'intera comunità, se non per le poche ore che precedono i preparativi: "They seldom keep the corpse above one day" [Drury, 175].

³ Sul ruolo degli *andevo* nelle società malgasce sette-ottocentesche, si vedano Gwyn Campbell, "Unfree labour, slavery and protest in imperial Madagascar", in Edward A. Alpers et al. (eds), *Resisting Bondage in Indian Ocean Africa and Asia*, New York, Routledge, 2007, p. 52 e segg.; e Alison Jolly, *Lords and Lemurs: mad scientists, kings with spears, and the survival of diversity in Madagascar*, Boston, Houghton Mifflin Co., p. 88. Sul divieto del loro seppellimento, si veda in particolare Sandra Evers, *Constructing History, Culture, and Inequality: the Betsileo in the extreme southern highlands of Madagascar*, Leiden, Brill, 2002, p. 167 e segg.

Ma il narratore non si dilunga a caso sulla funzione della cerimonia, focalizzandosi soprattutto sul conseguente aneddoto trasgressivo. Un defunto di origini aristocratiche comparirebbe in sogno al figlio: “There was a person of distinction lived about two hours' walk from us, called Deaan Olaavor, whose father died while I was here; and he was preparing to inter him in the burying-place of the family”, e ordinerebbe che il suo corpo venga custodito in una bara aperta e soggetta alla profanazione dello sguardo: “his father appeared to him in a dream, and desired him not to bury his corpse”. Infatti, proprio apparentandosi alla sorte degli *andevo*, tale defunto avrebbe attratto la collera dei suoi antenati: “his father's spirit, which he called Lulu-bay, or the great spirit, used to come and tell him strange things which should happen to his neighbours”, e favorito un clima di generale sconcerto, che permette a Drury di scappare dagli Antandroi [Drury, 175, 177].

Il rito dell'aoly

Significativamente, l'episodio meno credibile del *Journal* può essere percepito a ridosso del complesso rito, che più di una popolazione malgascia esegue per consacrare il suo incontro con gli stranieri. All'apparenza, Drury non aggiunge ulteriori novità all'opera di divulgazione secentesca che il governatore di Port Dauphin, Etienne de Flacourt, pubblica sugli Antenosi, dal momento che anche gli Antandroi erigono una enigmatica impalcatura di legno: “I observed them to bring two forks from the wood, and place them in the ground, on which was laid a beam, slender at each end, and about six foot long” e vi collocano un piccolo talismano rappresentato in “the form of a half-moon with the horns downwards, between which are placed two alligator's teeth”. L'*aoly*, in quanto principale veicolo di

devozione, pende a mezz'aria dal palo superiore della struttura, viene spruzzato con il sangue di un vitello ed è avvolto dal fumo di un braciere, dove ardono resina aromatica e peli dell'animale sacrificato:

They had a pan with some live coals, on which they strewed a sweet-scented gum, and placed it under the Owley. Then they took some of the hairs of the tail, and from under the chin and eyebrows of the ox, and put them on the Owley. Then Deaan Mevarrow, my master, used some gesture with knives in his hand, and made his prayer, in which the people joined. They next threw the ox on the ground with his legs tied, and the deaan cut his throat, for they having no priests, the chief man, whether of the country, town, or family, performs all divine offices himself.

[Drury, 84-85]

Il fegato dell'animale viene cotto per coprire la punta delle lance, che delimitano lo spazio dell'incontro, ed è mangiato dal capoclan dopo che egli ha pronunciato una invocazione alla divinità suprema di Andriana-nahary, agli spiriti mediatori del pantheon e agli antenati: “if we, or any of us, mean any other but the plain and honest truth by this, may this liver, which I now eat, be turned into poison”, e soprattutto dopo aver giurato di rispettare i suoi ospiti “unless they first kill some of us” [Drury, 103].

Tuttavia, a dispetto dei suoi brani descrittivi, il narratore non solo pretende di sostenere che il rito sia in uso presso gli Antandroi per celebrare “the hazards of war, and for the victory obtained”; egli inscena una implausibile contestazione del rito, durante la quale si sarebbe rifiutato di sedere all'interno del recinto sacro e di pronunciare il giuramento di reciproco rispetto

fra capoclan ed ospite: “The people being seated on mats round about, my master called to me to sit down, and say as the people said, which I refused”, e avrebbe provocato le reazioni di Mivaro fino al punto di rischiare la morte: “he takes the Owley in one hand and his lance in the other, and came towards me, asking me which I would rather choose, either to assist in their ceremony of returning thanks, or be struck through with his lance” [Drury, 84, 85].

Ne dovremmo dedurre che la messinscena voglia esemplificare le tribolazioni patite presso gli Antandroi, giacché fin dalle righe introduttive del *Journal* il rito dell’ospitalità è presentato includendolo fra “the Chimeras of Witchcraft”, e ricorrendo a parole di beffardo sarcasmo per negare che i malgasci coltivino “benign Dispositions, Softness of Temper and Friendship”. Che tali righe siano frutto di una esagerazione letteraria è, però, ravvisabile nel polemico e ripetuto richiamo agli episodi di partecipazione al rito, che Daniel Defoe descrive in alcuni dei suoi romanzi. I lettori sono chiamati a diffidare della testimonianza di un pirata come Singleton: “A Gentleman of undoubted Integrity and good Sense, havinig given me Hopes of some curious Remarks he has made in the most Unknown Parts of Africa”, che si sarebbe addentrato nelle più remote giungle dell’Africa solo per scoprire la nobiltà d’animo dei nativi: “Where the People have not been corrupted by Europeans, he has found them to be Innocent, Humane, and Moral”. Inoltre, benché l’anonimo prefatore del *Journal* venga spesso identificato con Defoe, è quantomeno singolare che egli attacchi Crusoe rimarcando come il suo approdo sull’isola abbia fornito una versione fantasiosa e libresca del temperamento malgascio:

At the first Appearance of this Treatise, I make no Doubt of its being taken for such another Romance as “Robinson Crusoe”; but whoever expects to find here the fine Inventions of a prolific Brain will be deceived; for so far as every Body concerned in the Publication knows, it is nothing else but a plain, honest Narrative of Matter of Fact.

[Drury, 33-35, 29].⁴

A ben guardare, entrambi i romanzi giustificano la loro rappresentazione del buon selvaggio, dando prova di conoscere il rito dell'ospitalità. Quando Singleton e i compagni di ammutinamento vengono abbandonati su una spiaggia meridionale, egli non si limita a formulare ironici elogi: “the natives were civil enough to us, and came often to discourse with us”, o a reagire in maniera scherzosa allo straniante simbolismo malgascio, paragonando l'*aoly* al codino dei suoi capelli: “they set up a long pole between them and us, with a great tassel of hair hanging, not on the top, but something above the middle of it, adorn'd with little chains, shells, bits of Brass, and the like”. In un successivo incontro, il clima di festa è gradualmente introdotto da Defoe, drammatizzando come gli

⁴ Su *Histoire de la Grande Île de Madagascar* (1642-1660) di Etienne de Flacourt come probabile fonte delle conoscenze malgasce di Defoe, si veda Lee Haring, *Verbal Arts in Madagascar: Performance in Historical Perspective*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1992, p. 1 e segg; sullo stile parodico della prefazione del *Journal*, si vedano P.N. Furbank e W.R. Owens, *The Canonization of Daniel Defoe*, London, Hambledon Press, 1994, p. 155. Il *Journal* viene però attribuito generalmente all'ingegno romanzesco di Daniel Defoe; fra gli altri, John R. Moore, *Defoe's Sources for Robert Drury's Journal*, Bloomington, Indiana University Publications, 1943, p. 80 e segg., e Percy G. Adams, *Travel Literature and the Evolution of the Novel*, Lexington, University Press of Kentucky, 1983, p. 98, p. 261.

occidentali imparino a controllare le paure dello smarrimento culturale. Singleton è tentato di ricorrere alle armi da fuoco una volta raggiunto e circondato dal folto stuolo di guerrieri nativi, benché proprio la sua conoscenza del rito lo salvi, quando si accorge che i malgasci conficcano le loro lance nel terreno, in segno di pace:

About two hours after came another king, or captain, with forty or fifty men after him. We began to be afraid of him, and laid hands upon our weapons; but he perceiving it, caused two men to go before him, carrying two long poles in their hands, which they held upright, as high as they could, which we presently perceived was a signal of peace; and these two poles they set up afterwards, sticking them up in the ground; and when the king and his men came to these two poles, they stuck all their lances up in the ground, and came on unarmed, leaving their lances, as also their bows and arrows behind them.

[Defoe, 2008, 24, 33].

Il rito come pratica di negoziazione è ancor più valorizzato nelle *Further Adventures of Robinson Crusoe*, dove il protagonista siede all'interno del recinto sacro e comprende la funzione del giuramento di reciproco rispetto: "if any violence is offered them, and the truce thereby broken, away they run to the poles, and lay hold of their weapons". In questo caso, la violenza dei malgasci è insolitamente giustificata, narrando come essi sequestrino l'ignobile Tom Jeffry e lo sgozzino dopo che il marinaio ha molestato una giovane donna e l'ha trascinata nella foresta per stuprarla: "the seaman would not quit his prize, but carried her out of the old woman's sight among the trees". Crusoe rovescia la più consolidata antitesi occidentale fra

selvaggi e civilizzati, quando lascia comprendere che, benché lo stupro abbia profanato ed infranto lo spazio sacro del rito, gli inglesi si accingono a bruciare il villaggio dei loro anfitrioni, piombandovi di notte: “there were such instances of rage, altogether barbarous, and of a fury something beyond what was human” e accanendosi a colpire chiuque esca dalle capanne in fiamme: “I never had an idea of the thing itself before, nor is it possible to describe it, or the horror that was upon our minds” [Defoe, 2009, 125-126, 131-132].

Si può obiettare che l'episodio del massacro serva soprattutto a fornire consigli pratici per la sopravvivenza dei marinai sull'isola. Defoe invita ad adottare un accondiscendente riguardo per i costumi locali, descrivendo il rito “like a market” durante il quale sarebbe possibile estorcere un gran numero di capi di bestiame, comprandoli per poco o niente: “for some trifles which we gave them, such as knives, scissors, &c., they brought us eleven good fat bullocks, of a middling size”. Il romanziere è incapace di promuovere gli scambi culturali, senza rappresentarli come veicolo di truffaldini comportamenti commerciali. Infatti, Singleton si stupisce che, al termine della cerimonia, i nativi distribuiscano cibo senza chiederne il conto ai nuovi arrivati: “they brought down to us victuals in abundance, cattel, fowls, herbs, roots, but we were in the utmost confusion on our side”. E, quando uno dei suoi pirati avverte il bisogno di corrispondere a tale generosità, l'ingegnoso inglese plasma alcune statuette che, ben lungi dal donare, si propone di vendere ai nativi:

When he had for about a fortnight exercised his head and hands at this work, we try'd the effect of his ingenuity; and having another meeting with the natives, were surprized to see the folly of the poor people. For a little bit of silver cut

out in the shape of a bird, we had two cows; and, which was our loss, if it had been in brass, it had been still of more value. for one of the bracelets made of chainwork, we had as much provision of several sorts, as would fairly have been worth in *England*, Fifteen or sixteen pounds.

[Defoe, 2009, 124; Defoe, 2008, 24, 28]

Ma, malgrado le amenità dell'etica mercantile, è difficile comprendere la polemica del *Journal* contro Defoe. Alcuni dei commenti di Drury sembrano persino giustificare la sua prigionia, ipotizzando ad esempio che egli sarebbe stato catturato a causa della diffidenza degli Antandroi nei confronti di visitatori occidentali:

Whether their little acquaintance with Europeans makes them afraid of them, I know they have notions that white men are very much addicted to fighting, and are not so tender-hearted as themselves. This may be a great reason of their destroying them for very slight provocations, for they always think the white men have some barbarous designs on them. So that they are ever suspicious and on their guard, dreading the daring boldness and superior skill the Europeans have of them in war.

[Drury, 204]

Qui come altrove nel testo, il narratore non solo appare ben poco travagliato da un astioso risentimento per i carcerieri. E' possibile rilevare come la cronaca venga pubblicata soprattutto con lo scopo di denunciare la fervida attività di esportazione di schiavi dall'isola.

Fintanto che risiede presso gli Antandroi, egli ironizza sull'esigua presenza di armi da fuoco, che vengono lustrate come se fossero lance: "here are artificers who can make or

mend a spring, and do several other things to guns as well as lances” ed investite di carisma religioso, essendo adoperate a mo’ di feticci durante le loro feste: “dancing all the way with guns in their hands”; proprio perché Mivaro non comprende bene l’uso della polvere da sparo, Drury è costretto ad accompagnarlo in una delle faide, che scoppiano fra le contigue comunità tribali: “he furnished me with a gun, cartouch-box, and powder-horn”. Queste note, ben lungi dal comunicare un ingenuo elogio al buon selvaggio, si chiariscono dopo che egli abbandona gli Antandroi, e trascorre altri cinque anni sull’isola per divulgare come ogni fucile che circola fra le popolazioni costiere equivalga al numero di schiavi, che i loro capoclan sono disposti a vendere durante gli incontri con negrieri occidentali:

“the king of each place makes terms and settles one universal price, to which all the people are obliged to conform; and this renders trading very easy, and free from quarrells” [Drury, 193, 83, 115, 294].

Gli Antandroi fanno fatica a capire tale traffico, attribuendo la pressante richiesta europea di corpi umani ad una propensione per il cannibalismo: “every white man is looked on as not less a monster than we think a cannibal”, e immaginando che “strange stories” siano in corso presso comunità come i “Merfaughla”, che commerciano con gli inglesi insediati nella baia di St. Augustine: “Our own countrymen are not to be exempted from the just cause of this scandal on white men ; or the behaviour of English pirates, and others too, who are not willing to be called so”. Al contrario, quando Drury raggiunge la baia, è accolto dal capoclan dei Mahafala con grandi onori e riceve un fucile in segno di ironico ritorno alla civiltà:

[...] he told me he would protect me, and I should be no longer a slave; he would give me a gun, and I should do nothing but go along with him. Now carrying a gun here, like wearing a sword in England, is the mark of a gentleman. Says he, “You look with this lance in your hand like a Mall-a-coss (which is a nickname they give the meanest of the natives), “you shall appear like a white man as you are”.

[Drury, 204-205, 190].⁵

I racconti di prigionia

Il lungo epilogo del *Journal* costituisce una inedita parodia dei racconti che, nella prima età del colonialismo, lamentano il sequestro di marinai, mercanti e soldati, presso le più disparate popolazioni del mondo.

Pur avendo tempo e mezzi per imbarcarsi a St. Augustine, Drury sarebbe stato di nuovo catturato e trasportato più a nord della baia, nei territori dei Sakalava, il cui capoclan Rer Moume decide di tenerlo con sé, e gli affida mansioni di dignitario dopo aver ben ponderato “the benefits we have from the English, and that till they brought arms we were insulted by all our neighbours”. Enfatizzando la sua condizione di privilegio, il narratore continua ad insistere sul motivo, che induce le navi a gettare l’ancora a Morandova: “I heard a ship came to Yong-Owl to trade. Her name (as I have been since informed) was the *Clapham-Gally*, Capt. Wilks, commander. Every one who had

⁵ Sulla baia di St. Augustine come luogo di compravendita degli schiavi, si vedano fra gli altri Parker Pearson, Mike “Close Encounters of the Worst Kind: Malagasy Resistance and Colonial Disasters in Southern Madagascar”, *World Archeology*, 28, 3, 1997, pp. 410-412, e Arne Bialuschewski, “Pirates, Slavers, and the Indigenous Population in Madagascar, c. 1690-1715”, *International Journal of African Historical Studies*, 38, 3, 2005, pp. 410-414.

slaves to sell carried them down to the seaside". Può darsi che i coevi lettori siano più propensi a palpitare e a commuoversi in seguito all'improvvido incidente, che preclude il rientro in Inghilterra sulla nave di questo capitano. Infatti, il messaggio che Drury gli invia è scritto su una foglia di palmeto, ed affidato ad un emissario malgascio che la perde e la sostituisce, con la foglia di un altro albero:

I desired a man, who was going to the seaside, to deliver this to any of the white men ; but when he returned I asked him what they said to it. He answered he supposed the white man to whom he gave it did not like it, for he threw it away. My heart was so full at this disappointment that I turned away from him, and went into the woods to vent my sorrow by weeping.

[Drury, 282, 278-9]

Ma Drury adopera consapevolmente i suoi implausibili accorgimenti narrativi per mettere a nudo la funzione ideologica, che i racconti di prigionia manifestano fra Sei e Settecento. Robert Knox, ad esempio, svolge un fervido lavoro di negriero fra i Sakalava e le fattorie inglesi in India, sebbene la cronaca che egli pubblica nel 1681 rende noto che egli sarebbe stato tenuto in ostaggio dai nativi dello Sri Lanka per aver dimenticato di omaggiare il loro sovrano, con un formale saluto: "looking upon himself as a great monarch, as he is indeed, requires to be treated with suitable state". Egli non solo rimane confinato per venti anni sull'isola, rifiutando "monies, slaves, and places of honour" allorché riceve l'occasione di insediarsi un avamposto commerciale; il testo è ripubblicato per ampi stralci da Defoe in *Captain Singleton*, soprattutto nelle parti in cui Knox lascia credere di essersi imbattuto in una bibbia nel

cuore della giungla e che, grazie al conforto delle parabole evangeliche, avrebbe affrancato il suo schiavo personale, imparando a condire i cibi da solo: “I then dressed my victuals myself, having turned my boy to seek his fortune” [Knox, 1908, 15, 67, 78].⁶

Siano ambientati sulle rotte dell’Oceano Indiano, fra i pellerossa d’America o i musulmani del Mediterraneo, gli abusi inflitti al corpo bianco vengono spesso rappresentati come una sorta di compensazione simbolica del senso di colpa occidentale, che a un tempo distoglie lo sguardo dei lettori e li abitua ad accettare la capillare macchina del lavoro forzato nelle piantagioni del Nuovo Mondo. William Okeley, un marinaio catturato dai corsari turchi durante le guerre civili inglesi e portato sul mercato di Algeri, descrive la sua vendita aggiungendo che lo schiavismo è una ineliminabile pratica della storia umana, comune a tutte le culture:

You shall have the Seller commend his Goods to the Sky, and the Buyer, on the other hand, as much undervalue them, and the true Market-price commonly lies just between them; so it is all the World over. O, says the Seller, mark what a back he has, what a breadth he bears between the shoulders! What a Chest! How strong set! How fitted on the nonce [*on purpose*] for Burdens! He’le do but even too much work. Pish, says the Buyer, He looks like a Pillard [*a robber*], like a very Meacock [*a weakling*] at his Provender, and one that seems to be surfeited. But they are very curious in examining

⁶ Sugli schiavi comprati da Robert Knox per conto della compagnia delle Indie Orientali fra il 1684 e il 1691, si veda Arne Bialuschewski, “Thomas Bowrey’s Madagascar Manuscript of 1708”, *History of Africa*, 34, 2007, pp. 39-41; per la ripubblicazione di parte della cronaca nel romanzo, si legga Defoe, 2008, pp. 209-216; cfr. la scoperta della bibbia, p. 213, e la liberazione dello schiavo, p. 215.

the Hands; for if they be callous and brawny, they will shrewdly guess they have been inured to Labour; if delicate, and tender, they will suspect some Gentleman, or Mercant, and then the hopes of a good Price of Redemption makes him Saleable.

[Okeley, 1675, 10-11].⁷

Thomas Phelps, costretto a lavorare come macinatore di grano nel palazzo dell'imperatore del Marocco, sostiene con grave sprezzo del ridicolo che il suo asservimento sia più grave della sorte, che gli africani subiscono ai Caraibi:

I have been several times in the *West-Indies*, and have seen and heard of divers Inhumanities and cruelties practised there, I have also read in Books, and have heard Learned men discourse of the *Sicilian* Tyrants and Roman Emperours, but indeed I forget them all, they are not to be named in comparison with this Monster of Africk, a composition of Gore and Dust, whom nothing can atone but humane Sacrifices, and to be in whose court it is much more eligible to be his Horse or his Mule.

[Phelps, 1685, 8-9]

Probabilmente, Defoe si richiama alla strumentale giustificazione di queste righe per concepire gli anni di schiavitù che, nei primi capitoli della trilogia, Crusoe subisce a Salé: “nor was I carried up the Country to the Emperor’s Court, as the rest of our Men were, but was kept by the Captain of the Rover as his proper Prize, and made his Slave, being young and nimble, and fit for his Business”. Infatti, subito dopo la sua fuga, Crusoe

⁷ Questo testo, e le altre edizioni di opere sei-settecentesche di seguito citate, sono state consultate presso l’istituto della British Library di Londra nelle prime settimane di giugno 2011.

non esita a vendere il compagno di sventure Xury al capitano della nave portoghese, che li raccoglie durante la deriva fra le isole di Capo Verde:

[...] he offer'd me also 60 Pieces of Eight more for my Boy *Xury*, which I was loath to take, not that I was not willing to let the Captain have him, but I was very loath to sell the poor Boy's Liberty, who had assisted me so faithfully in procuring my own. However, when I let him know my Reason, he own'd it to be just, and offer'd me this Medium, that he would give the Boy an Obligation to set him free in ten Years, if he turn'd Christian; upon this, and *Xury* saying he was willing to go to him, I let the Captain have him

[Defoe, 1882, 17, 33].

Benché l'atto di compravendita sia collocato secondo il tradizionale scontro di civiltà con l'Islam ed apprezzato come strumento di salvezza delle anime, Crusoe viene iniziato al mestiere di negriero soprattutto quando si convince che il lavoro delle colonie caraibiche è tutelato da un regolare contratto a tempo determinato. E i lettori sono sollecitati ad approvare la robinsonata, osservando come a differenza di Xury, che in futuro potrà avvalersi delle clausole di rescissione dell'accordo, Crusoe ha lavorato presso il suo padrone marocchino senza ricevere alcuna garanzia di rilascio:

At this surprising Change of my Circumstances, from a Merchant to a miserable Slave, I was perfectly overwhelmed; and now I look'd back upon my Father's prophetick Discourse to me, that I should be miserable, and have none to relieve me, which I thought was now so effectually brought to pass, that it could not be worse; for now the Hand of

Heaven had overtaken me, and I was undone without Redemption.

[Defoe, 1882, 17-18]

Solo nelle pagine conclusive del *Journal* comprendiamo pienamente il suo richiamo polemico al personaggio di Crusoe. Quando una delle navi della compagnia delle Indie Orientali, la *Mercury* del capitano Mackett, giunge a Morandova con il compito di negoziare il riscatto di Drury, l'incontro con il principe dei Sakalava non si limita a rilevare che il prezzo di un prigioniero bianco debba essere più alto del valore di mercato, che presiede alle usuali contrattazioni:

The captain asked me what he must give for my ransom. I told him nothing was required, only a gun for a present, to be kept in remembrance of me. He therefore picked out a handsome and very good buccaneer gun, also some powder and flints, and a case of spirits as a present to Rer Moume. He also presented his two men with knives and beads, and the messengers which went for me had a small gun.

[Drury, 294]

Se la prigionia di Crusoe sembra una giusta punizione per aver disobbedito alla volontà paterna, Drury introduce in maniera contrappuntistica l'accorata lettera, che il padre gli ha inviato. Essa intenerisce rappresentando gli sforzi, che il direttorio dei mercanti londinesi si è premurato di compiere, e sollecita il figlio a disobbligarsi con il diretto proprietario della nave:

“Son Robert Drury,

I am informed by one Mr. Thornbury, that he left you in health on the island of Madagascar ; which I was glad to hear. My very good friend Mr. Terry hath a friend,

commander of a ship, the bearer hereof, that hath promised to do all he can to get you at liberty. I therefore desire you to do the captain all the service that you can in the country. And in so doing you will oblige our good friend Mr. Terry, and your ever loving father till death,

John Drury”

[Drury, 294]

Drury si pagherà le spese del ritorno in Inghilterra, svolgendo “the trade, which my knowledge of the language and customs of the country had sufficiently qualified me for”. Egli non solo ha le competenze culturali per condurre i suoi benefattori sulla migliore piazza di Messalage; proprio perché l’inevitabile crudeltà della vita gli ha comportato le sofferenze della schiavitù, egli trova del tutto naturale infliggerle ad altri: “I being interpreter, we settled the manner of trade, and then the captain made presents of a gun or two, &c, and the king presented him with a slave”. Lo specifico ruolo di schiavo/negriero, che Boulukos ed altri storici delle culture coloniali hanno rilevato a fondamento dei romanzi di Defoe, viene qui reinvestito di effetti parodici tanto ributtanti, da segnalare come l’inglese respiri aria di casa man mano che il capitano Mackett scarica il cargo, su un’isola dopo l’altra dei Caraibi, e gli offre parte degli introiti:

I bid farewell to the island of Madagascar. We did not touch at the Cape of Good Hope, but at St. Helena, where I went ashore and took care of some of our slaves who were sick. From thence we went to Barbadoes, arriving there the 22nd of April, where we stayed a week, then weighed and sailed to Jamaica, where we delivered our cargo of slaves. The captain not only took a fatherly care of me on board, but also

supplied me with money at every place we came to, though I scarce knew the use of it, committing several mistakes, which were the subject of laughter and merriment.

[Boulukos, 2008, 75; Drury, 311, 300-301]

Avery a St. Augustine

Nel corso del Novecento, la paternità del *Journal* ha suscitato un controverso dibattito fra gli storici della letteratura inglese, inducendoli ad appurare se Defoe sia venuto a conoscenza della storia del marinaio, ne abbia romanzato alcune parti o abbia almeno curato la sua pubblicazione. Infatti, dopo il ritorno in Inghilterra a settembre del 1717, Drury risiede ad Old Jury, nell'allora villaggio di Stoke Newington, presso il quale Defoe comincia ad interessarsi di avventure oceaniche leggendo diari di bordo, come *A New Voyage Round the World* di William Dampier o *A Cruising Voyage Round The World* di Woodes Rogers, e ambientando sulle coste del Madagascar numerosi racconti fra la trilogia del *Robinson Crusoe* (1719) e il secondo volume della *History of Pyrates* (1728). Sta di fatto però che, laddove il *Journal* educa a sentimenti abolizionisti, Defoe si attarda a deprecare le attività della pirateria, evitando di menzionare il commercio di schiavi, che tali ciurme introducono sull'isola.⁸

⁸ Per il presunto influsso di Drury sull'ideazione di tali racconti, si vedano i variegati pareri di Arthur W. Secord, *Robert Drury's Journal and Other Studies*, Urbana, University of Illinois Press, 1961, p. 50 e segg.; Rodney M. Baine, "Daniel Defoe and Robert Drury's Journal", *Texas Studies in Literature and Language*, 16, 1974, pp. 479-491; Neil Rennie, *Far-Fetched Facts: the literature of travel and the idea of the South Seath*, London, Clarendon Press, 1995, pp. 55-59; e Manuel Schonhorn (ed.), *Daniel Defoe. A General History of the Pyrates*, Mineola N.Y., Dover Publications, 1999, p. XL.

Siano lette sulla base del prevalente stile parodico o come divulgazioni di storia coloniale, le molteplici biografie che, ad esempio, Defoe dedica a John Avery resuscitando un avventuriero morto e sepolto attorno al 1696, per indurlo a confessare le sue inesistenti doti imprenditoriali. Il romanziere sembra convinto che, se durante il Seicento laboriosi piantatori e rispettabili mercanti sono stati incapaci di preservare un duraturo avamposto coloniale a St. Augustine, il successo dell'insediamento di Avery debba essere considerato una leggenda: "No Doubt, but the Reader will have a Curiosity of knowing of this Man, and what were the true Grounds of so many false Reports". Avery sarebbe ricorso ad una patetica messinscena per alimentare la credulità popolare in Inghilterra, giacché cattura alcuni marinai e li conduce sulla sommità di una collina per mostrare l'estensione dei suoi domini: "We kept these five Men six or seven Days, and we pretended to show them the Country from some of the Hills, calling it all our own, and pointing every Way how many Miles we extended ourselves" [Defoe, 1724, 46; Defoe, 1720, 74].

Le parole del millantatore si sarebbero imposte sull'immaginario collettivo suscitando aspettative e voracità, che la compagnia delle Indie Orientali non è riuscita ad esaudire: "he had built Forts, erected Magazines, and was Master of a stout Squadron of Ships, mann'd with able and desperate Fellows". Oltre a disporre di depositi traboccanti di merci, St. Augustine sarebbe stata munita di un porto "so well fortified at the entrance into it that there was no coming at them" e amministrata senza che Avery si preoccupasse di riconoscere il superiore potere di controllo del Parlamento sulle terre malgascse: "he gave Commissions out in his own Name to the Captains of his Ships, and to the Commanders of his Forts";

anzi, il suo progetto di colonizzazione sarebbe stato ispirato dall'intenzione di costituire uno stato indipendente:

If any Gang of Pirates or Buccaneers would go upon their Adventures, and when they had made themselves rich, would come and settle with us, we would take them into our Protection, and give them Land to build Towns and Habitations for themselves, and so in Time we might become a great Nation, and inhabit the whole Island.

[Defoe, 1724, 24, 45; Aitken ed., 55; Defoe, 1720, 79]

Ma la versione iconoclasta di Defoe produce involontari effetti comici, quando si accanisce a documentare come Avery sarebbe stato incapace di far fruttare l'ingente tesoro, che egli ha depredato in giro per il mondo: "we really knew not what to do with ourselves, or with our Wealth". Egli avrebbe costruito dal nulla la sua principesca residenza nella baia: "I set to Work to buld me a new House, and to plant me a pretty Garden at a Distance from our Fort", per nascondervi il capitale piuttosto che investirlo in merci e materiali necessari alla conduzione della colonia: "we carry'd all our private Wealth, that is to say, Jewels and Gold". Infatti, solo perché l'argento è troppo pesante per essere scaricato dalla nave, il pirata lo impiegherebbe per lenire la fame, ordinando alla ciurma di compiere una lunga traversata fino alle piantagioni indiane, per raccattare un po' di riso: "This was soon resolv'd, for they agreed, they should take Money with them to buy a good Ship wherever they could find her, and then to buy a Loading of Rice to fill her up" [Defoe, 1720, 64, 82-83].

Secondo William Dampier, i pirati dimostrano di saper svolgere la più abile e conveniente delle intermediazioni mercantili, dal momento che essi alimentano l'odio etnico fra le

diverse popolazioni malgasce per vendere fucili: “they entred into the Service of one of the petty Princes of that Island, to assist him against his Neighbours, with whom he was at wars”, e ne ottengono schiavi per le piantagioni americane: “a small Vessel from *New York* came hither to purchase Slaves: Which Trade is driven here, as it is upon the Coast of *Guinea*; one Nation or Clan selling others that are their Enemies”. Ma simile testimonianza è astrusamente rielaborata dai racconti di Defoe. Il suo narratore in *A New Voyage Round the World* perlustra il canale del Mozambico, essendo non solo già informato che la ciurma di Avery non ricavi alcuna ricchezza dal suo insediamento: “we should find them poor, divided, in distress, and willing to get away upon any terms”; egli accerta di persona che i malgaschi “had no firearms”. Tutt’al più, i pirati adoperano i fucili per costringere a lavorare nel loro accampamento:

It must be observed that the Natives of *Madagascar* are a kind of Negroes, they differ from those of *Guiney* in their Hair, which is long, and their Complexion is not so good a Jet; they have innumerable little Princes among them, who are continually making War upon one another; their Prisoners are their Slaves, and they either sell them, or put them to death, as they please: When our Pyrates first settled amongst them, their Alliance was much courted by these Princes, so they sometimes joined one, sometimes another, but wheresoever they sided, they were sure to be Victorious; for the Negroes here had no Fire-Arms, nor did they understand their Use; so that at length these Pyrates became so terrible to the Negroes, that if two or three of them were only seen on one Side, when they were going to engage, the opposite Side would fly without striking a Blow.

By these Means they not only became feared, but powerful;
all the Prisoners of War, they took to be their Slaves.

[Dampier, 1697, 510; Aitken ed., 55, 77; Defoe, 1724, 58]⁹

Dopo la fuga di Avery in Inghilterra, la durezza della vita coloniale e i morsi della fame spingono anche i suoi seguaci ad abbandonare l'isola; uno di essi giura di voler intraprendere l'onesta professione di marinaio, assieme ad un fidato gruppo di compagni: "he would answer body for body the fidelity of all the men he should choose", e, rientrato nell'accampamento, si accorge di aver calcolato per difetto quanti siano disposti a pentirsi: "there was not a man of them who would stay behind; and, in a word, they fell out about it to that degree, that they came to blows"; più di duecento protestano per la loro esclusione e fanno a gara per raggiungere il capitano che, in *A New Voyage*, attende di arruolarli: "they made terrible complaints of their condition, and begged hard to be entertained in our service". La scena del pentimento è animata da una lodevole proposta politica che, come è più chiaramente argomentata nella prefazione della *General History*, sollecita il governo britannico a finanziare un robusto piano di investimenti, in maniera da prevenire che "great Numbers of Seamen" vengano sedotti dalle facili opportunità della pirateria:

⁹ Sul coinvolgimento dei mercanti di New York e Boston, si vedano Jacob Judd, "Frederick Philipse and the Madagascar Trade", *New York Historical Society Quarterly*, 55, 1971, pp. 357 e segg., e P. Bradley Nutting, "The Madagascar Connection: Parliament and Piracy, 1690-1701", *American Journal of Legal History*, 22, 3, 1978, p. 210 e segg. Sulla trasformazione del pirata Dampier in autorevole interlocutore della Royal Society e dei circoli mercantili britannici, si veda Anna Neill "Nature, Culture, and Nation in the Journals of William Dampier", *Eighteenth-Century Studies*, 33, 2, 2000, p. 173, p. 177.

Fishery is a Trade that cannot be overstock'd; the Sea is wide enough for us all, we need not quarrel for Elbow-room: Its Stores are infinite, and will ever reward the Labourer. Besides, our own Coast, for the most Part, supply the Dutch, who employ several hundred Sail constantly in the Trade, and so sell to us our own Fish. I call it our own, for the Sovereignty of the British Seas, are to this Day acknowledged us by the Dutch, and all the neighbouring Nations; wherefore, if there was a publick Spirit among us, it would be well worth our while to establish a National Fishery, which would be the best Means in the World to prevent Piracy, employ a Number of the Poor, and ease the Nation of a great Burthen, by lowering the Price of Provision in general, as well as of several other Commodities.

[Aitken, ed., 67-69, 74; Defoe, 1724, ii]

Ma, semmai l'introduzione dell'industria nazionale della pesca corrisponda ad un autentico intento moralizzatore, il buon senso della proposta va soppesato ricordando come abbiamo visto nel *Journal* che, durante i primi decenni del Settecento, la rispettabilità della professione di negriero è culturalmente costruita dalla stessa compagnia delle Indie Orientali. Il suo direttorio è spinto a chiedere leggi contro la pirateria quando, a St. Augustine, il prezzo procapite degli schiavi diventa estremamente competitivo, scendendo a dieci scellini di merce a fronte delle 3/4 sterline necessarie sulle coste atlantiche dell'Africa.

Nel resoconto delle spedizioni, che Woodes Rogers compie al servizio della compagnia, il capitano ha ben fondati motivi per enfatizzare il fallimento economico dei pirati, essendo essi ormai debellati dalle cannoniere della marina britannica: "they had no Embarkations, but one Ship, and a Sloop, that lay sunk;

so that those Pirates are so inconsiderable, that they scarce deserve to be mentioned”. Essi hanno perduto il tradizionale ruolo di intermediazione con i Mahafala o i Sakalava: “those miserable Wretches, who had made such a Noise in the World, were now dwindled to between 60 or 70, most of them very poor and despicable, even to the Natives”, consentendo alla compagnia di esercitare un pieno e diretto controllo dei suoi affari [Rogers, 1712, 419]. Fra il 1715 e il 1720, la compagnia estende l'area di traffico ben oltre le acque fra Città del Capo e lo Stretto di Magellano, e riesce ad ottenere il permesso di scaricare sulle piazze caraibiche, convincendo il Parlamento che i corpi malgasci vanno considerati e catalogati alla stregua di qualsiasi altra tipologia di merce: “all Goods Wares Merchandizes and Commodities”, prevista dalle franchigie statutarie della sua patente regia.¹⁰

Naturalmente, numerosi scrittori, da Rogers ad Alexander Hamilton, sostengono che solo ai tempi di Avery gli inglesi “drove a Trade for Slaves on the West Side of the Island, particularly at St. *Augustine's* Bay, and at new and old Messalige”, e che i detentori della patente regia evitino di comprare schiavi su tali coste: “as they afford nothing for Commerce, but Slaves and Provisions, they are little minded by Merchants”, giacché le loro fattorie indiane ricorrono al lavoro volontario e contrattualizzato di coltivatori locali: “what

¹⁰ Danby Pickering (ed.), *The Statutes at Large*, London, Bentham, vol. X, 1762-1774, pp. 220-221; sulle petizioni dei che rivendicano il diritto statutario dei mercanti al traffico di schiavi, si veda Virginia Bever Platt, “The East India Company and the Madagascar Slave Trade”, *William and Mary Quarterly*, Third Series, 26, 4, 1969, pp. 555 e segg. Sulle spedizioni malgascse commissionate a Rogers, si veda David Cordingly, *Spanish Gold. Captain Woodes Rogers and the Pirates of the Caribbean*, London, Bloomsbury, 2011, p. 114 e segg.

Quantities of Pepper they procure there by their black Servants is sent by Sea” [Hamilton, 1727, 15-17, 308]. Ma a colpire, nelle fantasiose ricostruzioni di Defoe, è che, malgrado la polemica di testi come *Trade to India* (1724), dove egli attacca frontalmente gli interessi della compagnia, tacciando tali fattorie di far crollare la produzione manifatturiera della madrepatria, l’exportazione di manodopera forzata dal Madagascar resta fuori dall’indagine del romanziere, a tal punto da viziare le fonti che egli adopera. Dopo aver invano tentato di impiegare i malgasci per la produzione di tessuti, gli ultimi pirati della baia se ne liberano per disperazione, quando la nave di Rogers passa lì per caso:

[...] they sold great Numbers of those poor People under them, for Cloaths, Knives, Saws, Powder and Ball, and many other Things, and became so familiar that they went abroad the *Delicia*, and were observed to be very curious, examining the inside of the Ship, and very familiar with the Men, inviting them ashore.

[Defoe, 1724, 59-62]

Bibliografia

1. ADAMS Percy G., *Travel Literature and the Evolution of the Novel* (University Press of Kentucky, Lexington 1983)
2. ALPERS Edward A. et al. (eds), *Resisting Bondage in Indian Ocean Africa and Asia*, (Routledge, New York 2007)
3. ARMSTRONG James C., “Madagascar and the Slave Trade in the Seventeenth Century”, in *Omalysy Anio*, 17/20, 1983/84, pp. 211-233

4. BENTON Lauren, "Legal Spaces of Empire: Piracy and the Origin of Ocean Regionalism", in *Comparative Studies in Society and History*, 47, 2005, pp. 706-716
5. BIALUSCHEWSKI Arne, "Pirates, Slavers, and the Indigenous Population in Madagascar, c. 1690-1715", in *International Journal of African Historical Studies*, 38, 3, 2005, pp. 401-425
6. BIALUSCHEWSKI Arne, "Thomas Bowrey's Madagascar Manuscript of 1708", in *History of Africa*, 34, 2007, pp. 31-42
7. BEVER PLATT Virginia, "The East India Company and the Madagascar Slave Trade", in *William and Mary Quarterly*, Third Series, 26, 4, 1969, pp. 548-577
8. BOULUKOS George, *The Grateful Slave. The Emergence of Race in Eighteenth-Century British and American Culture* (Cambridge U.P., New York 2008)
9. COLE Jennifer and MIDDLETON Karen, "Rethinking Ancestors and Colonial Power in Madagascar", in *Journal of the International African Institute*, 71, 1, 2001, pp. 1-37
10. COLLEY Linda, "Going Native, Telling Tales: Captivity, Collaborations and Empire", in *Past & Present*, 168, 2000, pp. 170-193
11. DAMPIER William, *A New Voyage Round the World* (Knapton, London 1697)
12. Defoe Daniel, *Robinson Crusoe. Edited after the Original Editions* (Macmillan, London 1882)
13. DEFOE Daniel, *The Further Adventures of Robinson Crusoe* (Serenity, Rockville 2009)
14. DEFOE Daniel, *The Life, Adventures, And Piracies of Captain Singleton* (Wildeside Press, Rockville 2008)

15. [DEFOE Daniel], *The King of Pirates: Being An Account of the Famous Enterprises of Captain Avery, The Mock King of Madagascar* (Bettesworth, London 1720)
16. [DEFOE Daniel], *A General History of the Pyrates from Their first Rise and Settlement in the Island of Providence, to the present Time* (Warner, London 1724)
17. DEFOE Daniel, "A New Voyage Round the World by a Course never sailed before" (1724), in George A. Aitken (ed.), *Romances and Narratives by Daniel Defoe*, vol. XIV (Dent, London 1900)
18. ELLIS Stephen, "Tom and Toakafo: The Betsimisaraka Kingdom and State Formation in Madagascar, 1715-1750", in *Journal of African History*, 48, 3, 2007, pp. 439-455
19. EVERS Sandra, *Constructing History, Culture, and Inequality: the Betsileo in the extreme southern highlands of Madagascar* (Brill, Leiden 2002)
20. FISHER Michael H., "Representations of India, the English East India Company, and Self by an Eighteenth-Century Indian Emigrant to Britain", in *Modern Asian Studies*, 32, 4, 1998, pp. 891-911
21. FURBANK P.N. e OWENS W.R., *The Canonization of Daniel Defoe* (Hambledon Press, London 1994)
22. HAMILTON Alexander, *A New Account of the East Indies. Giving An exact and copious Description of the Situation, Product, Manufactures, Laws, Customs, Religion, Trade, etc of all the Countries and Islands, which lie between the Cape of Good Hope, and the Island of Japon* (1727), 2 Voll. (London 1744)
23. HARING Lee, *Verbal Arts in Madagascar: Performance in Historical Perspective* (University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1992)

24. HEJEEBU Santhi, "Contract Enforcement in the English East India Company", in *Journal of Economic History*, 65, 2, 2005, pp. 492-523
25. JOHNSON Charles, *A General History of the Pyrates, from their first Rise and Settlement in the Island of Providence to the present Time* (Warner, London 1724)
26. JOLLY Alison, *Lords and Lemurs: mad scientists, kings with spears, and the survival of diversity in Madagascar* (Houghton Mifflin Co., Boston)
27. KENT R.K., "Madagascar and Africa: The Sakalava, Maroserana, Dady and Tromba before 1700", in *Journal of African History*, 9, 4, 1968, pp. 517-546
28. KNOX Robert, *Account of the Captivity of Capt. Robert Knox, And Other Englishmen in the Island of Ceylon; And of the Captain's Miraculous Escape, and Return to England in September 1680; After Detention on the Island of Nineteen Years and a Half. Written by Himself* [1681] (Colombo, Ferguson 1908)
29. LYDON James, "New York and the Slave Trade, 1700 to 1774", in *William and Mary Quarterly*, Third Series, 35, 2, 1978, pp. 375-394
30. MARKLEY Robert, "Monsoon Cultures: Climate and Acculturation in Alexander Hamilton's 'A New Account of the East Indies'", in *New Literary History*, 38, 3, 2007, pp. 527-550
31. MOORE John R., *Defoe's Sources for Robert Drury's Journal* (Indiana University Publications, Bloomington 1943)
32. NEILL Anna, "Nature, Culture, and Nation in the Journals of William Dampier", in *Eighteenth-Century Studies*, 33, 2, 2000, pp. 165-180
33. NEWITT Malyn, "The Comoro Islands in Indian Ocean Trade before the 19th Century", in *Cahiers d'Etudes Africaines*, 23, 89/90, 1983, pp. 139-165

34. NOVAK Maximillian E., "Defoe as a Defender of the Government, 1727-29: A Re-attribution and a New Attribution", in *Huntington Library Quarterly*, 71, 3, 2008, pp. 503-512
35. NUTTING P. Bradley, "The Madagascar Connection: Parliament and Piracy, 1690-1701", in *American Journal of Legal History*, 22, 3, 1978, pp. 202-215
36. OGBORN Miles, "Writing Travels: Power, Knowledge and Ritual in the English East India Company's Early Voyages", in *Transactions of the Institute of British Geographers*, New Series, 27, 2, 2002, pp. 155-171
37. OKELEY William, *Ebenezer: Or, A Small Monument Of Great Mercy, Appearing In The Miraculous Deliverance Of William Okeley, John Anthony, William Adams, John Jeph's, John ---- Carpenter, From the Miserable Slavery of ALGIERS* (Ponder, London 1675)
38. PHELPS Thomas, *A True Account of the Captivity of Thomas Phelps at Machaness in Barbary* (Hindmarsh, London 1685)
39. PARKER PEARSON Mike, "Reassessing 'Robert Drury's Journal' as a Historical Source for Southern Madagascar", in *History in Africa*, 23, 1996, pp. 233-256
40. PARKER PEARSON Mike, "Close Encounters of the Worst Kind: Malagasy Resistance and Colonial Disasters in Southern Madagascar", in *World Archeology*, 28, 3, 1997, pp. 393-417
41. PASFIELD Oliver (ed.), *Madagascar; Or, Robert Drury's Journal, During Fifteen Years' Captivity On That Island* (Unwin, London 1890)
42. REDIKER Marcus, "'Under the Banner of King Death': The Social World of Anglo-American Pirates, 1716 to 1726", in *William and Mary Quarterly*, Third Series, 38, 2, 1981, pp. 203-227

43. RENNIE Neil, *Far-Fetched Facts: the literature of travel and the idea of the South Seath* (Clarendon Press, London 1995)
44. RODNEY M. Baine, "Daniel Defoe and Robert Drury's Journal", in *Texas Studies in Literature and Language*, 16, 1974, pp. 479-491
45. ROGERS Woodes, *A Cruising Voyage Round The World: First to the South-Seas, thence to the East Indies, and homewards by the Cape of Good Hope* (Bell, London 1712)
46. SCHMIDGEN Wolfram, "Robinson Crusoe, Enumeration, and the Mercantile Fetish", in *Eighteenth-Century Studies*, 35, 1, 2001, pp. 19-39
47. SCHONHORN Manuel (ed.), *Daniel Defoe. A General History of the Pyrates* (Dover Publications, Mineola N.Y. 1999)
48. SECORD Arthur, "Defoe in Stoke Newington", in *PMLA*, 66, 2, 1951, pp. 211-225
49. SECORD Arthur W., *Robert Drury's Journal and Other Studies* (University of Illinois Press, Urbana 1961)
50. WATSON Bruce, "Fortifications and the 'Idea' of Force in Early English East India Company Relations with India", in *Past and Present*, 88, 1980, pp. 70-87
51. WINTERBOTTOM Anna, "Producing and Using the 'Historical Relation of Ceylon': Robert Knox, the East India Company and the Royal Society", in *British Journal for the History of Science*, 42, 4, 2009, pp. 515-538

